

Marco Tedeschi

MILANO Chi si aspettava ieri una schiarita nella vicenda Finmatica, esplosa martedì con l'invio di sette avvisi di garanzia ai vertici societari, nelle migliori delle ipotesi dovrà pazientare. Il barometro, infatti, continua ad indicare tempesta. La convinzione della Procura di Brescia è che la società avrebbe nascosto «perdite ammontanti a svariati milioni di euro» nel bilancio relativo al 2002 nonché nelle trimestrali 2003. Lo si evince dal decreto mostrato dagli investigatori nel corso delle perquisizioni.

In particolare, con riferimento all'accusa di false comunicazioni sociali si parla di «esposizione nel bilancio relativo al 2002, nonché nelle relazioni trimestrali 2003 della Finmatica di fatti non corrispondenti alle reali condizioni economiche patrimoniali della società».

Nel decreto di perquisizione ci si riferisce «all'occultamento di perdite ammontanti a svariati milioni di euro, registrate dalla società e legate al massiccio indebitamento della stessa nei confronti, principalmente, del mondo bancario».

Sempre secondo gli inquirenti bresciani le perdite nel bilancio 2002 e nelle trimestrali 2003 sarebbero state occultate «tramite l'esposizione di plusvalenze fittizie e/o artatamente create ad hoc», oppure attraverso «l'appostazione dei valori di alcune partecipazioni per un ammontare sopravvalutato in considerazione del loro effettivo valore».

Insomma, il paragone con le recenti vicende di Tanzi e soci prende sempre più vigore, anche se non mancano coloro che negano ogni parallelismo. «Vi è un'assoluta incompatibilità fra Finmatica e Parmalat. Si tratta di fattispecie diverse non paragonabili nella qualità»: ha dichiarato l'avvocato Stefano Lojaco che difende Fabio Bottari, uno dei due amministratori delegati di Finmatica (l'altro è Pierluigi Crudele, anche presidente) indagato dalla Procura.

«È un caso diverso - ha sostenuto Lojaco - non ci sono documenti falsificati o fraudolenti, non ci sono società off-shore e tanto meno soldi scorporati. Ci sono questioni tecniche da verificare».

I magistrati di Brescia non sembrano però molto propensi a sposare questa interpretazione. Anzi, per

“ I magistrati temono fughe di capitali: sequestrato un conto con un deposito da 20 milioni di euro presso una filiale veneta di Generali Vita



Immedie le ripercussioni internazionali: l'agenzia Fitch minaccia di ritirare il rating della società informatica La difesa dei legali: «Diversi da Parmalat» ”

Finmatica, milioni di perdite nascoste

L'ipotesi della Procura di Brescia. Il titolo ancora sospeso dalle contrattazioni

in sintesi

- Il cammino di Finmatica inizia nel 1978. Pier Luigi Crudele, con altri due amici, fonda a Salerno la società Sintel attiva nella produzione di applicazioni software nel settore finanziario.
- La costituzione di Finmatica arriva nel

1998. Nel 2000 la trasformazione in società per azioni e il trasferimento da Salerno a Brescia.

- Nel 2000 la società viene quotata in Borsa operazione che consente di ottenere 65 milioni di euro. Il primo gior-

no di quotazione il titolo sale del 700%.

- 20 gennaio 2004 - La società, che impiega 600 dipendenti, viene indagata per agiotaggio, e false comunicazioni sociali dalla Procura di Brescia. Il

titolo viene sospeso a Piazza Affari.

- 21 gennaio 2004 - L'inchiesta si allarga. Secondo i magistrati sono convinti che dai bilanci 2002 e 2003 Finmatica avrebbe fatto sparire milioni di euro di perdite.

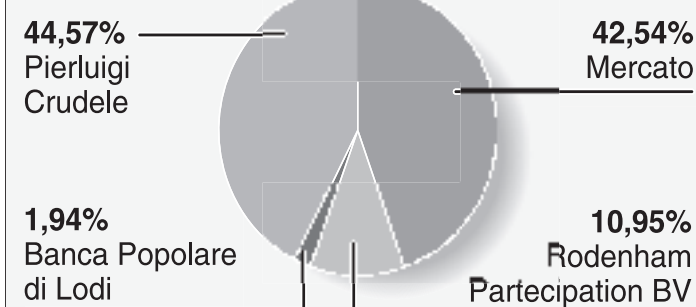


La sede di Finmatica, azienda di software quotata a Piazza Affari

GLI AZIONISTI

Struttura dell'azionariato

46,33 milioni il numero di azioni



I PRINCIPALI DATI DI BILANCIO

Fatturato 2002	125,7 milioni di euro (+17,7% rispetto al 2001)
Utile netto 2002	8,2 milioni di euro (+4,4% rispetto al 2001)
Sedi nel mondo	22
Numero dipendenti	1.000

Fonte: FINMATICA

P&G Infograph

Rinaldo Gianola

MILANO Ieri l'Unità ha pubblicato la notizia che Pierluigi Crudele, azionista di controllo e presidente di Finmatica, finito sotto inchiesta per false comunicazioni sociali e agiotaggio, è azionista del quotidiano *il riformista*, attraverso società straniere e off-shore. Assieme a Crudele, per il quale vale come per tutti i cittadini la presunzione d'innocenza, anche altri imprenditori privati sono soci del piccolo quotidiano.

Che un giornale o un'azienda di altro genere abbia azionisti con sede nei paradisi fiscali non è un reato, né qualche cosa di cui bisogna vergognarsi: è tutto lecito e, in ogni caso, c'è davvero molto di peggio in Italia. Inoltre le frontiere dei neo riformisti sono talmente ampie che può passare tutto.

Ci siamo limitati solo a dare una notizia curiosa che altri gior-

nali non hanno fornito. Per noi la storia poteva finire qui. Invece siamo costretti a tornarci sopra perché l'editore de *il riformista*, Claudio Velardi, ha contestato il nostro articolo e ha aggiunto che si tratterebbe di «una non notizia buona solo ad alimentare piccoli veleni ma poco degna di una testata di un glorioso passato».

Possiamo assicurare che non abbiamo alcun'intenzione di alimentare veleni o polemiche col *Riformista*, ci mancherebbe: ma proprio perché teniamo alla credibilità del nostro giornale, che fatuosamente cerchiamo di costruire giorno dopo giorno dopo i disastri del passato, è evidente che non possiamo farci sgridare o

smentire dall'editore Velardi.

A questo punto, allora, dobbiamo raccontare, almeno per sommi capi, la costruzione della struttura azionaria del quotidiano edito da Velardi e diretto da Antonio Polito. Diciamo subito che il *riformista* è una giornale che almeno per il 49% ha il suo capitale all'estero, compresi quei paesi che vengono comunemente definiti paradisi fiscali, perché il fisco è molto leggero, quasi inesistente.

Il capitale de *il riformista* è posseduto al 51% dalla cooperativa Ivo Campone srl, capitale sociale 4mila euro, amministrata da Antonio Napoli, già socio di Velardi in Paypermoon srl e Reti,

giornali e off shore

Il Riformista «in paradiso», al 49%

La Ivo Campone ha «fini mutualistiche e non speculative» e come oggetto sociale «la finalità di conseguire continuità di occupazione lavorativa, miglioramento della professionalità e delle condizio-

La Nova Editor ha sede in Lussemburgo e possiede quasi la metà del capitale del giornale di Velardi

”

ni economiche e sociali dei propri soci, attraverso lo svolgimento delle attività previste dall'art. 1 della legge 5 agosto 1981 n.416 e tutte le attività comunque connesse alla comunicazione ed all'informazione in qualsiasi forma la tecnologia permetta e, in particolare: a) editare testate, comprese le agenzie di informazione. b) effettuare attività di servizio editoriale per conto terzi, fornendo, in tutto o in parte, un prodotto editoriale destinato alla diffusione,) raccogliere pubblicità, D) effettuare rassegne stampa...».

Il 49%, invece, è detenuto dalla società Nova Editor Societè Anonime con sede in Lussemburgo, in Boulevard Royal 8. Come

nasce la Nova Editor? Nasce da due società che sottoscrivono in parti uguali l'intero capitale: la Aqualogion Ltd, sede a Londra (Queens House 55156 Lincoln's Inn Fields), rappresentata dalla signora Luisella Moreschi, domiciliata in Lussemburgo; e dalla Walbond Investments ltd, con sede a Tortola, nelle Isole Vergini Britanniche: anche questa società è rappresentata da Luisella Moreschi. Un fatto almeno curioso. La dottoressa Moreschi, laureata in discipline economiche, è una professionista che vive in Lussemburgo e che, probabilmente, si occupa di fondare società e partecipare a consigli di amministrazione. Infatti la Moreschi è consigliere

di amministrazione di Nova Editor assieme a due commercialisti di Roma: Maria Gabriella Attardi e Roberto Allocca.

A questo punto il 49% delle azioni del *riformista*, con un capitale di 10mila euro, sono girate in tranches successive alla Nova Editor, cioè la società del Lussemburgo. Il passo successivo è la sottoscrizione da parte di alcuni soci (gli imprenditori Crudele, Garrone, Angelucci) delle azioni, ovviamente con sovrapprezzo, della scatola, pardon, della società lussemburghese Nova Editor: così il 49% del capitale del *riformista* si trova in una società basata in Lussemburgo.

Ci manca ancora un passaggio importante: la cooperativa Ivo Campone srl ha realizzato un accordo di fusione con la testata *Le Ragioni del socialismo* di Emanuele Macaluso, così il quotidiano di Polito e Velardi usufruisce anche del finanziamento pubblico per l'editoria.

Roberto Rossi

MILANO Nei due più grossi scandali finanziari italiani del momento, la crisi Parmalat e la vicenda Finmatica, c'è un uomo di collegamento. Un uomo d'affari influente e potente, che ha curato, negli anni 90, alcune tra le più grandi operazioni di fusione e acquisizione nel nostro Paese, uno che agisce in seconda linea ma che ha le spalle ben robuste. Uno che, anche se la categoria è ampia e nebulosa, lo si potrebbe associare alla finanza cattolica più tradizionale.

Il nome di Ettore Gotti Tedeschi lo si legge scorrendo la lista del consiglio di amministrazione di Finmatica. Nella società di Pier Luigi Crudele è stato cooptato nell'aprile del 2002 con un posto nel Comitato per la remunerazione. Una presenza di peso nella società informatica, ora sotto inchiesta,

Banchiere, legato alla finanza bianca, già collaboratore di Mario Roveraro: salvò la Parmalat, oggi è nel consiglio Finmatica

Gotti Tedeschi, un legame tra Collecchio e Brescia

regina della New Economy, quando ancora era la stagione, ma pur sempre un'azienda di piccolo cabotaggio.

Presenza di peso dicevamo. Perché? Perché Gotti Tedeschi non è uno qualunque. Solo qualche mese fa è stato nominato consigliere della nuova Cassa depositi e prestiti, l'istituto statale per il credito agli enti locali, su designazione di Domenico Siniscalco che di mestiere fa il direttore generale del ministero dell'Economia.

Ma questa è solo una delle tante cariche che il nostro uomo, nato nel 1945 con residenza a Piacenza, ha rivestito. La sua carriera nel

mondo dell'economia e della finanza inizia a Parigi nella Metra-Sema, la Mc-Kinsey francese, dove entra come consulente di strategia organizzazione e finanza. Poi Italia, Milano, e Inghilterra, Londra, sempre alla Mc-Kinsey, e nel 1987 il salto nella banca d'investimento Akros, fondata con l'amico Gianmario Roveraro raccogliendo 275 miliardi di lire attraverso l'intervento di 200 azionisti.

Con Akros ha il primo incontro con la famiglia Tanzi. Con Roveraro partecipa, infatti, negli ultimi anni 80 e i primi anni 90, al salvataggio della Parmalat, già al-

lora in forti difficoltà economiche, pronta ad essere ceduta alla tedesca Kraft. Ma l'amicizia con Roveraro non dura a lungo. Nel 1992 il sodalizio si rompe. Gotti Tedeschi approda alla corte di Emilio Botin, patron del Banco di Santander (Bsch), deciso nel 1993 ad aprire una filiale della banca in Italia. Santander, tanto per ricordarlo, è leader nel settore delle fusioni e delle acquisizioni a cavallo dei confini italo-iberici e tra Italia e America Latina.

Con Gotti Tedeschi la società matura operazioni di non poco conto. Tra cui vale la pena ricordare nel 1994 la vendita della Cirio a

Sergio Cragnotti, la quotazione della Reno De Medici in Spagna ('99) e ancora le acquisizioni della spagnola Wasserman da parte dell'azienda farmaceutica Chiesi, nonché della Locatelli Usa (sempre nel 1999) da parte del gruppo Auricchio. E poi? E poi Bsch presta assistenza finanziaria alla Mediolanum di Ennio Doris nell'acquisto dell'istituto finanziario Fibank, ma soprattutto, aiuta la Parmalat (tra il '99 e il 2000) nell'acquisto dell'azienda lattiero-casearia Clesa.

Nella lunga carriera di Gotti Tedeschi, nel maggio dell'anno scorso è anche diventato presiden-

te di Finconsumo, oltre alla provata professionalità, una parte fondamentale è rappresentata dalle amicizie. Influente, come minimo, tale da garantirgli l'impronta di un banchiere di riferimento del mondo cattolico. Chi? Di Botin e Roveraro abbiamo già detto. Possiamo ricordare le relazioni eccellenti con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ma anche con il cardinale Re. Una, in particolare, lo ha portato, un anno fa, nel consiglio di amministrazione della Alerion, impegnata nel risanamento della Reno De Medici: quella con Giuseppe Garofano, l'ex presidente di Mon-

tedison e Ferfin, conosciuto anche con il soprannome di Cardinale per i suoi modi curiali e la vicinanza all'Opus Dei.

Altri amici? Gaetano Rebecchini, uno che a Roma conta, nonché padre di Salvatore, nominato poco tempo fa da Giulio Tremonti presidente della Cassa depositi e prestiti. Con lui Gotti Tedeschi ha fondato un'Associazione di orientamento politico di destra.

E poi anche il reverendo Roberto Sirico, fondatore nel 1990 di Lord Acton Institute, una fondazione di cattolici liberisti americani che si pone come anello di congiunzione tra la dottrina cattolica e il moderno libero mercato, nonché editorialista del Wall Street Journal, relatore anche del Circolo milanese di Marcello dell'Utri.

Tutti amici del bravo e poliedrico Ettore Gotti Tedeschi, perno di una finanza in bilico tra religione e affari.